

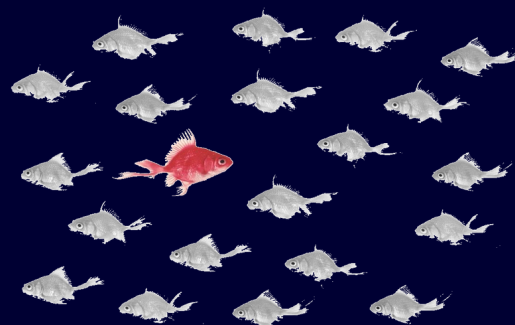
SENZA PADRONI

CRONACHE DELLA NON-DOMINAZIONE

CANTIERE WELFARE

Il Cantiere del Welfare

www.cantierewelfare.it



SENZA PADRONI

N. 3 - Marzo 2026

La Cura come infrastruttura di libertà

By Davide Vairani

Dobbiamo partire dal cuore della teoria repubblicana per capire perché il nostro welfare è spesso un **sistema di dominazione**.

“

“Si può godere di una completa impunità e di una non-interferenza totale, e tuttavia vivere come un servo, se si vive alla mercé di un altro. [...] La libertà come non-dominazione si perde nel momento in cui si è vulnerabili di fronte a un potere arbitrario“

– P. Pettit, *Republicanism: A Theory of Freedom and Government*, 1997, p. 31

”

Nel welfare della non autosufficienza, questa è una condizione ordinaria. Il beneficiario non subisce necessariamente *“interferenze”* cattive; al contrario, riceve *assistenza*.

Ma se quell'assistenza dipende dalla discrezionalità di un ufficio, dalla disponibilità di un fondo che può essere tagliato o dalla *“gentilezza”* di un operatore, quel cittadino vive alla mercé di altri.

Secondo Pettit, questa persona — *pur assistita e nutrita* — occupa la posizione sociale di uno **schiaivo**: la sua sicurezza è un *accidente fortunato*, non un *diritto* robusto.

Questa precarietà esistenziale costringe il fragile a un monitoraggio costante dell'umore del potere, trasformando il *bisogno di cura* in una forma di *sottomissione strategica* per garantirsi la sopravvivenza. Il welfare cessa di essere emancipazione per farsi gestione disciplinare della *vulnerabilità*.

Non è solo un danno psicologico; è un'**erosione della cittadinanza**. Quando il fragile interiorizza la propria soggezione, smette di rivendicare diritti per iniziare a negoziare favori. Questo "*baratto invisibile*" svuota le istituzioni della loro funzione repubblicana: invece di produrre persone libere, il sistema finisce per produrre debitori morali cronici.

Per Pettit, la soluzione non è rendere il padrone più buono, ma rendere il servo capace di *resistere*.

La sfida non è *umanizzare la dipendenza*, ma *strutturare l'indipendenza* attraverso la **certezza della norma**.

Il "Test dello Sguardo" al letto di degenza

Il concetto più celebre di Pettit è l' *eyeball test*.

“

Essere liberi significa essere in grado di guardare gli altri negli occhi senza dover temere o cercare il loro favore; significa non dover dipendere dalla grazia di nessuno”.

– P. Pettit, *On the People's Terms*, 2012, p. 8

”

Proviamo ad applicarlo professionalmente.

Quando applichiamo questo principio alla non autosufficienza, ci scontriamo con una barriera materiale: il letto. Chi è allettato vive una verticalità rovesciata. Ma il "*Test dello Sguardo*" di Pettit ci dice che la dignità non dipende dalla postura del corpo, bensì dalla *postura del diritto*.

Un anziano non autosufficiente può guardare negli occhi il coordinatore dei servizi o l'assistente domiciliare senza dover "*cercare il loro favore*"? Spesso la risposta è no. Il timore di essere "*sgradevoli*" — e quindi di veder peggiorare la qualità della cura o di essere messi in fondo a una lista d'attesa — trasforma la *relazione di cura* in una *relazione di soggezione*.

L'asimmetria del potere (Joan Tronto). Joan Tronto, nel suo fondamentale **Moral Boundaries** (1993), spiega che la *cura* è intrinsecamente un *esercizio di potere*. Chi cura decide cosa è necessario, quando farlo e come. Se il sistema di welfare non fornisce al paziente uno strumento di contestabilità reale, il "*Test dello Sguardo*" fallisce.

L'anziano o il disabile che "*abbassa lo sguardo*" non lo fa per timidezza, ma per strategia di sopravvivenza: teme che un comportamento "*sgradevole*" (criticare il cibo, lamentarsi del ritardo di un farmaco) possa portare a una ritorsione silenziosa o a una riduzione dell'attenzione. Questa è dominazione pura, anche se esercitata con il sorriso.

La vulnerabilità come soggezione (Iris Marion Young). Per approfondire, dobbiamo citare Iris Marion Young (**Justice and the Politics of Difference**, 1990). Young parla di "**impotenza**" (*powerlessness*) come una delle cinque facce dell'oppressione.

Chi vive la non autosufficienza spesso sperimenta questa impotenza: non ha autorità, deve dare spiegazioni a chiunque (medici, assistenti, familiari) ma riceve raramente spiegazioni trasparenti.

La Robustezza: perché i "progetti" sono nemici della libertà

Qui Pettit introduce un criterio tecnico-politico fondamentale per chi progetta servizi: la **robustezza**.

Se la tua autonomia dipende dal fatto che il tuo interlocutore (*il datore di lavoro, il burocrate, l'algoritmo*) è "*buono*", tu non sei libero; sei solo fortunato. La fortuna è una variabile, il diritto è una costante.

Nel sociale, questo significa che non ci interessa che un servizio sia "*accogliente*" o "*umano*" se prima non è **certo**.

“

Alcuni beni, come la libertà, richiedono robustezza: devono essere garantiti non solo nel mondo reale, ma in tutti i mondi possibili in cui cambiano le inclinazioni di chi detiene il potere”.

– P. Pettit, *The Robust Demands of the Good*, 2015, p. 22.

”

Il nostro sistema di welfare territoriale è l'antitesi della robustezza. È un welfare "*a termine*", fatto di bandi biennali e sperimentazioni.

Se il servizio sociale non è strutturale (*come i LEPS dovrebbero essere*), esso è fragile. Se la protezione evapora al cambio di una giunta o alla fine di un finanziamento, il cittadino non è mai stato libero: è stato solo "*in licenza*" dalla sua condizione di bisogno.

Progettare la robustezza significa trasformare il welfare da "*spesa variabile*" a "*infrastruttura civile di libertà*".

La postura del diritto

Per Philip Pettit, la **libertà** non è un'esperienza soggettiva, ma una **condizione oggettiva**:

“

“Sei libero solo se la tua protezione non dipende dal fatto che il potente di turno sia di buon umore”.

– Pettit, P. (2012). On the People's Terms. [Cambridge University Press](https://www.cambridge.org/9780521875881).

”

Quando portiamo questa *lente* al letto di un non autosufficiente, dobbiamo smascherare quella che Joan Tronto definisce la "**distorsione della cura**".

La cura è potere. Se io ho bisogno di te per essere pulito, tu hai un potere sovrano su di me.

Il vero dramma allora è la **soggezione anticipatoria**. Il malato non aspetta di subire un abuso per tacere; tace preventivamente. Abbassa lo sguardo prima ancora che l'operatore entri nella stanza. Perché? Perché sa che il sistema è discrezionale.

Se l'assistenza domiciliare è gestita tramite "*progetti*" fragili o pacchetti d'ore che l'assistente sociale può rimodulare, il beneficiario percepisce che il suo diritto è *liquido*. In questo vuoto di certezza, il malato diventa un "attore della gratitudine": recita la parte del paziente perfetto per non rischiare di finire in fondo alla lista delle priorità.

Rispettare il *test dello sguardo* di Pettit significa **de-psicologizzare** il rapporto di cura. Non ci serve che l'operatore sia "*buono*"; ci serve che sia vincolato.

Un sistema di welfare è repubblicano (e quindi "Senza Padroni") solo se permette al malato di essere "*difficile*", pretenzioso o finanche antipatico senza che questo intacchi minimamente la qualità e la puntualità del servizio. Se il paziente deve sorridere per essere curato bene, è un dominato.

La contestability

Seguendo la logica di Pettit sulla **contestability**, dobbiamo immaginarla non come un "*ufficio reclami*" e iniziare a vederla come un **potere di veto**.

Pettit distingue tra il **controllo attivo** (*dare ordini*) e il **controllo editoriale** (*poter modificare o cancellare ciò che altri hanno scritto per noi*).

Nel welfare, il malato non "*scrive*" quasi mai il proprio piano assistenziale, ma deve poter agire come un editor spietato.

“

“Il controllo democratico richiede che i cittadini abbiano la possibilità di contestare qualsiasi decisione presa dalle autorità, non solo basandosi sul fatto che sia stata violata una procedura, ma sostenendo che la decisione non tiene conto dei loro interessi e delle loro interpretazioni”.

– Pettit, P. (2012). On the People's Terms. [Cambridge University Press](#), p. 175

”

Il punto di rottura con il welfare tradizionale è questo: la procedura di controllo non può essere interna all'ente che eroga la cura. Se il "*giudice*" della mia protesta è lo stesso ente che decide quante ore di assistenza assegnarmi, la mia libertà è un'illusione ottica.

In una relazione asimmetrica, il potere non si esercita solo con il "*no*", ma con il *rallentamento*. È la micro-rappresaglia burocratica: il farmaco che arriva con dieci minuti di ritardo, la risposta brusca, il silenzio prolungato. Iris Marion Young definisce questa come una forma di *imperialismo culturale* e di *impotenza*, dove il soggetto fragile interiorizza il comando per evitare il disagio.

Pettit suggerisce che l'unico modo per disinnescare questa paura è che la contestazione sia *automatica*. Se sollevo un dubbio sulla mia cura, deve attivarsi un protocollo che non dipende dalla volontà dell'operatore che ho appena criticato.

Mettere in discussione le "*premesse del comando*" (Young) significa che il malato deve poter contestare non solo come viene curato, ma perché sono stati scelti quei criteri.

Se un algoritmo o un protocollo standard decide che io non ho diritto a una determinata intensità di cura, la "*contestabilità*" repubblicana esige che i criteri di quel calcolo siano trasparenti e confutabili davanti a un terzo neutrale.

Il malato non deve poter protestare solo con chi lo assiste (che è il suo "*padrone*" immediato), ma deve avere accesso a una procedura di controllo esterna, automatica e non ritorsiva. Come dice Iris Marion Young, la giustizia richiede che chi subisce il potere possa "*mettere in discussione le premesse del comando*".

La cura come infrastruttura civile

La cura prestata come "favore" o "missione" è il veleno della libertà. La cura deve essere un'**infrastruttura civile**, fredda e certa come l'illuminazione stradale. Non ringrazi l'asfalto perché è liscio; è un tuo diritto che lo sia.

Solo quando la cura diventerà un'infrastruttura robusta — che non evapora se il Comune non ha soldi o se l'operatore ha la luna storta — l'anziano potrà guardare negli occhi il sistema e dirgli: *"Fai il tuo dovere, non mi stai facendo un piacere"*.

“

“La libertà è uno status che si possiede solo quando gli altri riconoscono che non hanno il potere di interferire impunemente nella tua vita“.

– Pettit, P. (1997). Republicanism.

”

L'infrastruttura invisibile: l'economia della cura



Con **Valentina Rotondi**, economista comportamentale, vogliamo esplorare come la cura informale non sia un costo, ma forza generativa e produttiva, capace di trasformare la vulnerabilità in valore e dunque *“un'infrastruttura sociale fondamentale per il nostro welfare”*.

Puntata 18 del Podcast “Il Cantiere del welfare”:

[Spotify](#) [Apple](#) [Amazon](#) [Youtube](#)

Riferimenti:

- **Pelligra, V. (2026).** *Gabbie senza sbarre. Philip Pettit e la libertà come non-dominazione*. Il Sole 24 Ore, 8 marzo 2026. [Link Articolo Originale](#)
- **Pettit, P. (1997).** *Republicanism: A Theory of Freedom and Government*. Oxford: Clarendon Press.
- **Pettit, P. (2012).** *On the People's Terms: A Republican Theory and Model of Democracy*. Cambridge: Cambridge University Press.
- **Pettit, P. (2015).** *The Robust Demands of the Good*. Oxford University Press
- **Pettit, P. (2020).** *Il repubblicanesimo*. Feltrinelli, Milano.
- **J. Tronto (1993),** *Moral Boundaries*.
- **I. M. Young (1990),** *Justice and the Politics of Difference*.